

Léa Seydoux
in *The Beast* di
Bertrand Bonello
(dal 21 novembre al
cinema). Immersa
nel bagno che
cancellerà i suoi
ricordi e i suoi
sentimenti: come
richiesto nel 2044.

Un nuovo mondo.



Bertrand Bonello, 56 anni, autore, tra gli altri, di *L'Apollonide (Souvenirs de la maison close)*, *Nocturama* sul terrorismo e del biografico *Saint Laurent*.

“Liberare le persone dalla paura significherà ripulirle di ciò che le fa sentire vive e guardare il mondo a 360 gradi”

«**C**ome sarà il mondo tra vent'anni? Il 2044 è il futuro più prossimo a cui potevo pensare. Quando ci arriveremo saranno certamente cambiati i nostri comportamenti, non le cose. La struttura architettonica in cui mi trovo oggi, da cui le parlo, sarà ancora qui, nello stesso posto. Ma chi la abiterà probabilmente chiederà all'intelligenza artificiale di risolvere i suoi problemi».

Bertrand Bonello (in questi giorni in Italia, a Palermo per il festival Efebo d'oro), fantasista del cinema francese, autore di un film su Yves Saint Laurent e di un racconto sulle case chiuse, con *The Beast*, “la bestia” (al cinema dal 21 novembre), film ispirato alla novella del 1903 di Henry James, *La bestia nella giungla*, immagina un 2044 senz'altro angosciante, fatto di solitudini e rimpianti, ma semplice, minimalista. «Non volevo che l'estetica fosse quella dei film futuristi, iper-tecnologici o post-apocalittici. Ho scelto un futuro vicino, praticamente domani. Quindi ho lavorato per sottrazione: ho tolto le auto, gli schermi, le pubblicità, i social network, le relazioni tra le persone, il rapporto con l'altro. I residenti di questo 2044 post-uma-

no potranno dirsi: “Adesso siamo puliti, non ci sono più orpelli, non ci sono problemi”. Ma quello che resta è il vuoto, la tristezza, la depressione, un discorso che non ha più niente di umano».

The Beast ha per protagonista assoluta Gabrielle, Léa Seydoux, che, fin da subito, confessa: «Ho paura di non sentire più niente». Eppure la incontriamo in un centro dove si pratica l'anestesia definitiva, dove le sue emozioni verranno cancellate insieme alla memoria dei dolori passati, in un bagno liberatore che consegnerà al mondo una persona nuova, più performante (ci ricorda che «la disoccupazione è al 67 per cento»). Ma in quell'hard disk dell'anima destinato al macero c'è anche il ricordo cancellato di un incontro, che la riporta indietro nel tempo, al 1910 e al 2014, due punti sulla linea retta della storia in cui il suo cammino ha incrociato quello di un uomo (Louis, interpretato da George MacKay, che ha preso il posto di Gaspard Ulliel, che era l'interprete designato, morto nel 2022).

È un'interpretazione troppo romantica o possiamo dire che è il rapporto tra amore e paura il cuore del film?

Sono molto romantico anche io, e la paura dell'amore è certamente al centro del film e anche della novel- **SEGUE**



Léa Seydoux e George MacKay nel capitolo di *The Beast* ambientato nel 1910, l'anno della grande alluvione di Parigi.

“Ci sono tre momenti storici nel film e Léa è la sola attrice che conosco capace di essere credibile in ognuno di essi”

SEGUITO la di Henry James, uno dei più bei melò mai scritti sul fallimento. È quella la bestia del titolo: Gabrielle sente di non poter amare, terrorizzata com'è da un evento terribile che si manifesterà all'improvviso, come il balzo di una bestia nella giungla. Fin quando non capirà, ma sarà troppo tardi, che quell'evento è l'amore stesso. Sono sentimenti che stanno molto bene insieme amore e paura, si sposano perfettamente. Producono emozioni forti, belle, semplici. A partire da questa idea ho immaginato la loro coabitazione attraverso il tempo. Ed è per questo che nel capitolo ambientato nel futuro ho concluso che liberare le persone dalla paura significherebbe ripulirle di qualcosa che li fa sentire vivi. Quando abbiamo paura siamo all'erta, osserviamo il mondo a 360 gradi, uno sguardo che difficilmente avremmo altrimenti. Ma c'è un'altra paura che mi interessa molto meno, la paura che paralizza, quella che stanno cercando di inculcarci ogni giorno, quella non è una paura vitale, non è la “bella paura”.

Il film parla di un evento apocalittico che ha provocato il cambiamento. Non lo specifica, ma lei avrà avuto qualcosa in mente.

Basta guardare il giornale oggi e capire che ci siamo quasi, non c'è un gran bisogno di immaginare. Nel film si parla della “catastrofe del 2025” che altro non è che la somma di tutte le catastrofi che stiamo vivendo: la crisi ecologica, le guerre, quello che succederà tra Cina e Taiwan.

L'intelligenza artificiale potrebbe scrivere un film come *The Beast* al posto suo?

Il lungo sciopero degli attori e degli sceneggiatori americani è stato fatto proprio per normare questa questione. Si è discusso molto del rapporto tra AI e creazione e di come attutire l'impatto, ma siccome Sam Altman, il creatore di OpenAI, ha dichiarato di avere inventato «qualcosa di più pericoloso della bomba atomica» (durante un'audizione al Congresso americano nel 2023, *ndr*), l'angoscia si è impossessata del discorso. Io ho iniziato a scrivere questo film nel 2017, ha avuto molte vicissitudini ed è passato attraverso fasi diverse, a un certo punto doveva anche essere una serie, ho girato due altri film nel frattempo. Alla fine ha trovato la sua forma, ma non pensavo, quando l'ho immaginato, che sarebbe stato così tempista. **Nella novella di Henry James i ruoli sono invertiti, è**

SEGUE



Léa Seydoux e George MacKay nel capitolo di *The Beast* ambientato nel 2044: si incontrano, forse si amano, ma non è la prima volta.

“Il creatore di OpenAI ha dichiarato di aver inventato una bomba atomica. A quel punto l'angoscia si è impossessata del discorso”

SEGUITO un uomo ad avere paura della catastrofe. Perché ha voluto una donna al suo posto?

L'ho fatto perché avevo voglia di fare qualcosa di nuovo per me, mettere un personaggio femminile al centro, dalla prima scena all'ultima. E pensavo già a Léa quando scrivevo. Ci sono tre momenti storici nel film e Léa è la sola attrice che conosco capace di essere credibile in ognuno di essi: è molto moderna, ma ha qualcosa che trascende il tempo, un mistero. Anche quando la macchina da presa è a tre centimetri dal suo viso il mistero non si scioglie. Credo così di aver fatto un film e, al tempo stesso, un documentario su Léa.

L'episodio del 2014 - Gabrielle è un'attrice in cerca di lavoro a Los Angeles, uno stalker la minaccia - si ispira a un vero fatto di cronaca.

Si tratta della vicenda di Elliot Rodger, un “incel” (celibe involontario, ndr) che nel 2014 uccise sei persone. Nel film riprendo i suoi video, i testi sono originali. Se li avessi scritti io sarebbero stati molto più folli, la realtà è più terrificante di quello che io posso immaginare. Sono quei video che mi hanno colpito più di ogni altra cosa nella storia di Rodger, sono

girati con straordinaria calma. Un personaggio come lui è un vero prodotto di quell'epoca, c'è la messa in scena di sé, c'è il narcisismo. E c'è una condizione di ultra-connessione e ultrasolitudine. L'irraggiungibilità dell'amore per lui passa attraverso il rigetto, l'odio per le donne e arriva fino all'omicidio.

Il #MeToo che cosa ha cambiato nel vostro mondo e dove porterà? Ora ci sono più donne al centro di film come il suo, anche se il suo cinema è sempre stato popolato di donne e lei già con *L'Apollonide* aveva realizzato un film interamente femminile e corale.

Quel film, ambientato in un bordello parigino agli inizi del XX secolo, non lo potrei più fare adesso. Perché sono un uomo. Tra i temi di cui dibattiamo oggi, e immagino che il percorso sia ancora lungo, c'è il discorso sul “male gaze” e il “female gaze” (lo sguardo maschile e lo sguardo femminile). Una parte di questa conversazione va verso il progresso, ma ci sono sempre più restrizioni, si parla di legittimità a fare e a filmare. Mi rendo conto, è complesso. È bene che ci siano più storie femminili, ma non si può impedire agli uomini di filmare le donne. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA